

Il codice di Dio

Carmelo Milazzo

IL CODICE DI DIO

racconti brevi

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Carmelo Milazzo
Tutti i diritti riservati

“M’illumino d’immenso in Dio creatore”

Il pentimento

Sin da piccolo, Salvatore non faceva altro che pensare a come sarebbe stata la sua vita nella terra in cui era nato e dalla quale era stato strappato insieme alla sua famiglia, seppur a malincuore, per ragioni di lavoro. Terra maledetta la sua, terra bruciata ardentemente dal sole ma sconfinatamente amata dai siciliani, e non solo da loro. Chi non è nato in Sicilia non può capire con quale forza la si può amare e odiare allo stesso modo. Consapevoli di tutte le piaghe che affliggono questa tormentata terra, la si guarda come una figlia che ha bisogno di aiuto, che ha bisogno di essere protetta: dalla mafia e dalla delinquenza, dall'ignoranza, dall'ottusità e dall'inciviltà di molti, dall'omertà, dalla paura del progresso, dal distacco del resto d'Italia e da quanto altro ancora...

Una leggenda dice che quando Dio finì di creare il mondo, mandò un ultimo "bacio" da lassù, questo cadde sulle acque del mare e fu chiamato in tanti nomi, in tante lingue, oggi è la Sicilia; questa frase rimase impressa nella mente di Carmelo e gli fece capire che valore avessero le sue origini.

Suo padre, sin da quando erano piccoli, raccontava a Salvatore e ai suoi quattro fratelli come si viveva in Sicilia, come si trascorrevano le feste assieme all'intera parentela, di come era bello stare uniti e sen-

tirsi attorno il calore delle persone che ti vogliono bene. Le domeniche, poi, erano fantastiche in quelle case di campagna dove il sole bruciava fino ad ottobre inoltrato, le vendemmie; i matrimoni erano allietati dalla presenza di centinaia di parenti e amici, e i giochi semplici fatti di fionde, bastoni, pezzi di stoffa sbandierati per le strade. I ragazzi rimanevano ore e ore ad ascoltare i ricordi del padre, anche quando i racconti si facevano più duri perché egli parlava loro della spietatezza dei clan dei sicari e di come la sua vita fosse stata segnata da lutto, ciò poiché sia i suoi genitori che i suoi familiari erano stati barbaramente uccisi dai sicari in quegli anni di fuoco, quegli anni in cui non importava se la vittima predestinata si trovasse in compagnia di moglie, figli, amici; il loro motto era sparare, uccidere, uccidere (il volto del padre, nel ricordare quegli episodi della sua vita, si faceva sempre più cupo e irrigidito, rosso e violento, faceva paura per la sua inconscia voglia di vendetta verso coloro che gli avevano lacerato il cuore alla sola età di otto anni) e finiva con quello che sembrava un urlo i suoi più tristi racconti.

Dopo la morte dei genitori, Salvatore, così si chiamava il padre, fu costretto a vivere coi nonni ed altri suoi fratelli, in ristrettezze economiche, con il fardello sulle spalle di essere il figlio maggiore e, quindi, l'unico che poteva portare a casa qualche soldo, abbandonando così la scuola e facendo i lavori più faticosi per non cadere anch'egli nella trappola della delinquenza.

Salvatore, non appena raggiunse la maggiore età, decise di emigrare e cercare fortuna altrove; fu così che decise di trasferirsi a Roma per trovare un lavoro più redditizio e poter guadagnare di più e aiutare, co-

sì, i suoi fratelli. Trovò lavoro in un'impresa edile, come carpentiere e, nel frattempo, decise di riprendere gli studi universitari in facoltà di farmacia, da sempre la sua passione. Salvatore, in Sicilia, poco tempo prima, aveva fatto la famosa *fuitina* (in Sicilia si dice così quando due fidanzati scappano di casa all'insaputa dei genitori per convivere e poi sposarsi; un tono colorito, dunque, per definire la convivenza. D'altra parte stiamo parlando della terra dei colori dove tutto è più colorito, dai dialetti alla natura). Disse a sua moglie prima d'intraprendere la nuova avventura romana e che al più presto sarebbe tornato a riprenderla per vivere insieme, anche nella capitale italiana. Dopo alcuni anni, Salvatore diventò padre di quattro figli.

Da anni, ormai, la famiglia di Salvatore viveva a Roma, ogni anno, però, per le vacanze di Natale, come tradizione, andava giù in Sicilia a trovare i nonni e gli zii; per i ragazzi i preparativi della partenza erano sempre motivo di gioia e di emozione poiché, con il pretesto delle vacanze, potevano rivedere quei cugini verso i quali avevano avuto sempre molto attaccamento, anche stando lontani. Era bello il ritorno a casa. L'unione della famiglia, zii, cugini, nonni, bisnonni, amici e vicini di casa; metri e metri di salsiccia bruciante in quei bracieri attrezzati nei cortili delle case, fuochi accesi ovunque sia per riscaldare che per arrostitire costolette di maiale e tutto il menù siciliano che questa ricchissima isola di luce e di calore regala con naturalezza. Le donne si alzavano al cantar del gallo per preparare sughi, dolci, cannoli e cassate di ricotta, pane e pasta caserecci e, *dulcis in fundo*, le "lune", tipici biscotti preparati con fichi secchi. Per il padre, Salvatore, invece, il passare le festività in Sicilia dai

nonni significava l'affiorar di brutti ricordi ma anche la speranza di trovare lì, nella sua amata terra, qualcosa di cambiato che potesse riscattarla dal soprannome che molti gli danno di "fogna d'Italia".

Non appena fu comunicato a Salvatore l'inizio delle ferie, prese con se la famigliola e si mise in autostrada ed allora giù, giù e ancora giù fino ad attraversare quel mare cristallino dello Stretto di Sicilia e sentire il sole, caldo e diverso, che riscalda la terra di Salvatore Giuliano, di Pirandello, dei *Malavoglia*, del *Gattopardo* ma anche della *Piovra* e di Falcone e Borsellino.

Una volta attraversato lo stretto, ci si sente diversi, ci si sente prendere dai colori, dal calore, dal mare, dalla bontà di molte persone, dal profumo della zagara.

Era il 22 dicembre e nell'aria si respirava il Natale, luci e festoni erano ovunque quando Salvatore e la famiglia arrivarono a Catania, città molto caotica: caos, clacson, sirene, case, tanto cemento e poco verde ed è proprio per questo che la famigliola preferiva alloggiare nell'originaria casa paterna, nelle distese campagne a pochi passi dal mare, quel mare che fu di Padron 'Ntoni.

Appena arrivati, però, prima si doveva andare a salutare i nonni e gli zii e solo dopo si potevano disfare i bagagli e rifocillarsi un po'. Vincenzo, familiarmente chiamato Enzo, fratello di Salvatore, voleva molto bene al fratello maggior e ogni volta che quest'ultimo veniva a passare le festività a Catania non gli dava un attimo di respiro per la gioia di averlo lì e amava portarlo in giro per la città elogiandolo con tutti i suoi amici e definendolo colui che aveva trovato fortuna fuori da Catania e dalla Sicilia. Ormai anche la moglie di Salvatore sapeva che, per il resto dei giorni che

avrebbe trascorso lì, doveva fare a meno del marito e accontentarsi della compagnia delle cognate, che non facevano altro che spettegolare sulle loro comari. Tutto si ripeteva con lo stesso copione ogni anno, le passeggiate con cugini, le occhiate alle ragazze sicule (molto belle) incuriosite dal forestiero, le serate passate in famiglia e così via. Niente faceva presagire l'episodio che si sarebbe consumato da lì a poco: infatti, il copione che sembrava dovesse essere uguale a quello degli anni passati, stava per cambiare, un colpo di scena stava scuotendo la routine e il resto della vita dell'intera famiglia.

Era la vigilia di Natale, lo zio Vincenzo, con il suo scooter, venne fin sotto il portone di casa e cominciò a chiamare a squarciagola il fratello Salvatore, invitandolo a scendere sotto per andare a fare un giro per la città e fare una visita ai vecchi amici d'infanzia, che sarebbero stati ben lieti d'incontrarlo. I due fratelli, nel frattempo, che si erano avviati per fare questo giro di saluti, pensarono di andare a comprare del pesce nella rinomata pescheria di Catania.

Ogni qualvolta si ritornava in Sicilia, una delle tante regole che si dovevano rispettare particolarmente era il riunirsi a cena per fare delle grosse mangiate di pesce fresco. A proposito di ciò, Salvatore chiese al fratello Enzo se, dopo essersi recati a salutare gli amici d'infanzia, sarebbero passati dalla pescheria, dato che ci teneva tanto a comprare lui la spesa per la vigilia di Natale. Enzo era ben conosciuto e rispettato alla pescheria. Arrivati sul luogo, i due comprarono il pesce migliore; Salvatore notò che alla fine delle compere aveva speso pochi soldi in proporzione alla quantità di pesce che avevano preso, perciò fece notare a Enzo che sicuramente c'era stato uno sbaglio, ma questi, ri-

dendo, gli spiegò il motivo per cui avevano pagato così poco e cioè che alla pescheria era conosciuto e molto rispettato; come si suol dire, era un loro amico. Nello stesso tempo Enzo presentò agli amici il “fratellone” con molto orgoglio. Dopo aver finito di fare la spesa e quant’altro serviva, Salvatore disse al fratello che voleva comprare un pensierino ai figli e ai due nipoti, Andrea e Silvio, entrambi figli di Enzo.

Quest’ultimo, avendo lo scooter e potendo svincolare nel traffico con maggior facilità, senza esitare gli disse: «Andiamo a casa, posiamo la spesa e torniamo in centro per comprare dei bei regali ai nostri figli.» E così fecero.

Dopo aver comprato i regali, decisero di rincasare, ma durante il tragitto per il rientro a casa Enzo si accorse che era inseguito da una moto di grossa cilindrata con a bordo due persone, ciononostante egli continuò il suo tragitto verso casa, rallentando la marcia per farsi sorpassare e per poter vedere più da vicino chi fossero quei due tipi sospetti. All’improvviso Enzo avvertì un’insicurezza simile ad un presentimento. Senza destare i sospetti del fratello, iniziò ad accelerare e a cambiare senso di marcia per far perdere le loro tracce ai due a bordo della moto, ma di colpo anche la moto cambiò senso di marcia, continuando ad inseguirlo.

Salvatore, vedendo che il fratello continuava a cambiare strada continuamente, gli domandò che cosa stesse accadendo, ed Enzo, cercando di celare la sua ansia, gli rispose: «Non preoccuparti, quando arriviamo a casa te ne parlo.»

Sicuramente Enzo immaginava di cosa poteva trattarsi perché, alcuni giorni prima, aveva avuto delle accese discussioni con delle persone giudicate perico-